

Il tradimento di Monaco

<https://edu.ceskatelevize.cz/video/1862-mnichovska-dohoda>



Neville Chamberlain, Édouard Daladier, Adolf Hitler, Benito Mussolini e Galeazzo Ciano a Monaco

To kalné ráno

Za sto let možná děti našich dětí
svým dětem budou teskně vyprávěti
o šedém ránu čtrnáctého září,
na věky označeném v kalendáři.

To kalné ráno, to si pamatuj,
mé dítě.

Až ze všech nás už budou jenom stíny
či prach, jež čas klást bude na hodiny
života příštích, v ranním šeru
chvilě se ozve bez úderu.

To kalné ráno, to si pamatuj,
mé dítě.

Tu chvíli před půl čtvrtou ranní,
ten okamžik a konec umírání,
když smrt se dotkla vrásek čela
a ranní mlhou odcházela.

To kalné ráno, to si pamatuj,
mé dítě.

Evropo, Evropo, až zvony rozhoupají,
měla bys první být mezi těmi, kdož lkají,
Evropo hrozná nad meči a děly,
ve světle svící, jež se rozhořely.

To kalné ráno, to si pamatuj,
mé dítě.

14.9.1937.

Quel torbido mattino

Fra cent'anni forse i figli dei figli
cupi racconteranno ai figli
il grigio mattino del quattordici settembre,
per i secoli segnato nel calendario.

Quel torbido mattino, ricordalo,
bambino mio.

Quando di noi resteranno solo ombre
o polvere che il tempo deporrà sull'orologio
della vita dei venturi, nel plumbeo mattino
il momento risonerà senza colpo.

Quel torbido mattino, ricordalo,
bambino mio.

Quel momento prima delle tre e mezzo di mattino,
quell'attimo e fine del morire,
quando la morte toccò le rughe della fronte
e se ne andò nella nebbia mattutina.

Quel torbido mattino, ricordalo,
bambino mio.

Europa, Europa, quando dondoleranno le campane
la prima dovresti essere tra coloro che gemono,
Europa terribile sopra le spade e i cannoni,
nella luce di ceri che hanno alta la fiamma.

Quel torbido mattino, ricordalo,
bambino mio.

14.9.1937.

Jaroslav Seifert

Durante il viaggio di ritorno da Rye aveva fatto un nuovo tentativo di convincere Edward a rifletterci meglio, gli aveva domandato che cosa sarebbe successo in Cecoslovacchia, dove risiedeva una minoranza tedesca che, a quanto pareva, era il prossimo bersaglio dei nazisti. Edward gli aveva risposto che della Cecoslovacchia non sapeva niente, se non che erano bravi a fare le scarpe e il vetro, e che se in quel paese c'erano molti tedeschi era del tutto normale che il governo tedesco cercasse di allearsi con altri esponenti della propria razza, e la cosa non aveva nulla a che vedere con l'Inghilterra o con la Francia. Quando poi Hugh, che solo allora si rendeva conto di quanto suo fratello fosse ignorante di quelle questioni, gli fece notare che la Cecoslovacchia era una democrazia i cui confini erano stati decisi da Francia e Inghilterra col Trattato di Versailles e che dunque le sue sorti erano eccome affar loro, Edward aveva replicato in tono un poco irritato che chiaramente Hugh ne sapeva molto più di lui, ma che restava fermo il fatto che nessuno voleva un'altra guerra.

Elizabeth Jane Howard, *Light Years*, 1990 (Gli anni della leggerezza, traduzione di Manuela Francescon, Roma, Fazi 2015).

Praze

Malověrní Čas kostižerný
 jí jenom krásu dal
 a z polí stenných křik iluminoval
 kamenné texty portálů a zdí
 Tak bude vždy
 Malověrní
 Tak bude vždy

Za vraty našich řek
 zní tvrdá kopyta
 za vraty našich řek
 kopyty rozryta
 je zem
 a strašní jezdcí Zjevení
 mávají praporem

Je lehké listí vavřínů
 a těžký padlých stín

Já vím Já vím

Jenom ne strach Jen žádný strach
 takovou fugu nezahrál sám Sebastian Bach
 co my tu zahrajem
 až přijde čas až přijde čas

Kůň bronzový kůň Václavův
 se včera v noci třás
 a kníže kopí potěžkal
 Myslete na chorál
 Malověrní
 Myslete na chorál

A Praga

Pusillànimi Il tempo corrosivo
 soltanto bellezza le ha dato
 e dai campi quèruli un grido ha illuminato
 testi petrigni di portali e muri
 Cosí sarà sempre
 Pusillànimi
 Cosí sarà sempre

Dietro le chiuse dei nostri fiumi
 duri zòccoli echeggiano
 dietro le chiuse dei nostri fiumi
 da zòccoli è scavata
 la terra
 e i terribili cavalieri dell'Apocalisse
 sventolano il vessillo

È leggero il fogliame degli allori
 e pesante l'ombra dei caduti

Lo so Lo so

Però niente paura Però niente paura
 Sebastian Bach non eseguì una fuga
 come quella che eseguiremo noi
 quando verrà il tempo quando verrà il tempo

Il brónzeo cavallo il cavallo di San Venceslao
 nella notte di ieri si è scrollato
 ed il principe l'asta ha soppesato
 Pensate al corale
 Pusillànimi
 Pensate al corale

František Halas

Svatý Václave, vévodo české země,
kníže náš, pros za nás Boha, svatého Ducha!
Kriste, eleison.

Ty jsi dědic české země, rozpomeň se na své
plémě,
nedej zahynouti nám ni budoucím, svatý Václave!
Kriste, eleison.

Pomoci my tvé žádáme, smiluj se nad námi,
utěš smutné, zažeň vše zlé, svatý Václave!
Kriste, eleison.

Zpěv úzkosti

Kolikrát verši můj
kolikrát klopýtals
v bolesti lásce žalu mém
soukromém
kolikrát verši můj
kolikrát tancovals

Ted' krokem zbrojným
verši můj
pochoďuj

Pěšáckým rytmem zněte slova
úzkostí šikovaná
Té úzkosti dvanácté

Zvoní zvoní zrady zvon zrady zvon
Čí ruce ho rozhoupaly
Francie sladká hrdý Albion
a my jsme je milovali

Viděl jsem slzy v očích žen
Viděl jsem pěstě zat'até
Počkejte málo málo jen
však vy nás poznáte

Ty vládkyně moří všemocná
to moře slzí naše je
ovoce hněvu rychle zrá
už řinčí kotva naděje

Zvoní zvoní zrady zvon zrady zvon
Čí ruce ho rozhoupaly
Francie sladká hrdý Albion
a my jsme je milovali

Canto dell'angoscia

Quante volte verso mio
quante volte hai cespicato
nel cruccio nell'amore nel cordoglio
mio privato
quante volte verso mio
quante volte tu hai danzato

Ora con passo armato
marcia
verso mio

Con ritmo di fanti echeggiate parole
dall'angoscia schierate
La dodicesima angoscia

Scampana scampana del tradimento la campana del tradi-
mento la campana

Quali mani l'hanno dondolata
la dolce Francia la superba Albione
e noi che le amavamo

Ho visto lacrime negli occhi delle donne
Ho visto pugni serrati
Aspettate un poco solo un poco
e imparerete a conoscerci

Tu sovrana dei mari onnipossente
un mare di lacrime è il nostro
il frutto dell'ira matura repente
già cigola l'ancora della speranza

Scampana scampana del tradimento la campana del tradi-
mento la campana

Quali mani l'hanno dondolata
la dolce Francia la superba Albione
e noi che le amavamo

František Halas

Ty Francie sladká Francie
kde je tvá čapka Marianno
Slunečný štít tvůj prasklý je
a hanbou čpí tvé ano

Je noc a v krytech zákopů
tep krve země zní
za tebe světe za tu Evropu
stydí se voják poslední

Zvony zvoní zrady zvon zrady zvon
Čí ruce ho rozhoupaly
Francie sladká hrdý Albion
a my jsme je milovali

Pole naše křičí Zrada
Lesy naše hučí Hanba
Řeky naše šumí Zrada
Hory naše bouří Hanba

Ticho teď ticho Stoupá Hlas
O duše lidu jak koktalas

Geni Genie země naší
na na křídlech tvých
je plno plno slzí
Geni Genie země naší
v hodinách zlých
meč tvůj at zvoní brzy

Tu Francia dolce Francia
dov'è il tuo berretto Marianna
Il tuo solare scudo è infranto
e di infamia putisce il tuo sí

È notte e dentro le trincee si sente
il battito del sangue della terra
di te mondo di una tale Europa
l'ultimo soldato si vergogna

Scampana scampana del tradimento la campana del tradi-
mento la campana

Quali mani l'hanno dondolata
la dolce Francia la superba Albione
e noi che le amavamo

I nostri campi gridano Tradimento
I nostri boschi rimbombano Infamia
I nostri fiumi scrosciano Tradimento
I nostri monti tempestano Infamia

Si fa silenzio Sale ora una Voce
Anima del popolo come hai balbettato

Geni Genio della terra nostra
sulle sulle tue ali
sono legioni legioni di lacrime
Geni Genio della terra nostra
nelle ore di tutti i mali
tintinni presto il tuo gladio

Si sono mossi i confini del nostro Paese, si spostano i limiti del potere; e non è ancora tutto. Più di quanto si sia riusciti finora a vedere, si trasforma anche un'altra carta geografica dell'Europa; il nostro continente e il mondo intero attraversano una nuova demarcazione morale, che non è ancora definita e non lo sarà a breve. Per ora vediamo qualcosa che somiglia a un crollo delle vecchie certezze politiche; accordi e legami di amicizia, come anche antagonismi politici, cessano di essere validi; nel giro di pochi giorni e settimane, l'Europa ha subito una profonda trasformazione morale, più che geografica: geografica a nostre spese; morale a spese di tutte le nazioni. Non c'è da meravigliarsi che oggi molte nazioni siano quasi ebbre di gioia per aver evitato la guerra, che sarebbe certamente terribile. È stato detto che si è trattato di una sensazione fisiologica di sollievo. Ma le sensazioni fisiologiche non durano a lungo; domani o il giorno dopo si ragionerà della possibilità di salvare malgrado tutto o di conquistare la pace a un prezzo inferiore, o almeno conservando quelle certezze politiche e morali sulle quali in fin dei conti poggiano la vera pace e la vera sicurezza per tutti. Le persone saranno classificate in base a come valuteranno gli eventi odierni; problemi vecchi e nuovi si porranno, e si apriranno nuove prospettive per il futuro delle nazioni, quelle che oggi si accontentano delle sensazioni fisiologiche di sollievo. Le persone e le nazioni non potranno sfuggire alla fatale necessità di affrontare nuovamente questioni come la nostra, che non sarà né la prima né l'ultima. Si continuerà a praticare una delimitazione morale e politica fra nazioni e opinioni, culture ed esigenze di vita. L'Europa si è mossa, avviando un'evoluzione che non rallenterà molto presto. Dunque oggi non sappiamo da che parte e con quanta risolutezza starà questa o quella nazione nel momento in cui smetterà di misurare questo momento in base alla sensazione fisiologica di sollievo. Un governo e un regime non sono ancora una nazione; non esprimiamo un giudizio sulle azioni di questa o quella nazione, perché le nazioni vengono sempre prima dei comportamenti.

È estremamente inutile, è ingiusto e dannoso riversare la propria delusione su intere nazioni; devono ancora ritrovare la propria conformazione interna in base al nuovo stato di cose. Per un soffio non ci siamo ritrovati in guerra; e chissà, probabilmente saremmo stati lasciati soli anche in quel caso. Oggi non abbiamo la certezza di un alleato leale fino all'ultimo uomo, come si dice. Probabilmente avremmo dovuto farci carico del nostro destino letteralmente fino all'ultimo uomo, e non sarebbero state soltanto le vite di uomini e di soldati. Possiamo dire a noi stessi di aver vissuto un momento in cui sopra le teste di tutti noi, anche dei bambini che strillano qui fuori, sopra le teste delle ragazze e delle mamme, sopra vecchi e giovani era sospesa la morte. Si pensi a una persona qualunque che si conosce o si incontra: poteva toccare a lui. Poteva essere uno di noi, la moglie, l'amico o il vicino di casa. La vita ci è stata donata a un prezzo terribile, pochi di noi direbbero onestamente che sarebbe stato meglio dare la vita affinché non accadesse quel che è accaduto. In noi prevale la sensazione fisiologica del sollievo. Ciononostante, possiamo e dobbiamo dire a noi stessi: a noi tutti la vita è stata donata. Forse avremmo dovuto essere morti, ma ora viviamo. La vita che ci è stata donata non appartiene soltanto a noi. Appartiene alla nostra nazione. Ci è stata prolungata o donata a sue spese. Essa ha pagato a caro prezzo la nostra vita, e ora dobbiamo restituire questo debito con tutte le nostre forze. La generazione dei viventi, dai bambini agli anziani, deve alla patria la propria vita. Ripagheremo questo debito fino alla fine dei nostri giorni.

Karel Čapek, *Na břehu dní* (Sulla sponda dei giorni), *Lidové noviny* 9 ottobre 1938